

LE MANIFESTAZIONI DEL CULTO E GLI EX VOTO DI SAN ROCCO NEL SANTUARIO DI ACQUARO

Letterio Festa

INTRODUZIONE

«Quando mi ammalai, la mamma e la nonna fecero il voto a San Rocco d'Aquaro di una gamba di cera, se mi avesse sanato. E San Rocco mi sanò dai reumatismi. "San Rocco della Francia", inorgogliosa devota la nonna, "è potente presso Dio. 'Tu in peste patronu', gli disse Dio quando serviva gli appestati e d'allora in poi li guariva coi miracoli". E ci raccontava la vita di San Rocco, che veniva da un altro mondo, dalla Francia, per sanare gli appestati e lo zio lo perseguitava e il cane rubava il pane ad un fornaio e lo portava a San Rocco che lo mangiava... Ma quando ricadevo ammalato di reumatismi, la nonna, terrorizzata, s'affliggeva con la mamma: "La gamba a San Rocco non l'abbiamo portata, Maria! San Rocco ci castiga!"

Non promettiri gùtara 'e Santi e mancu cùjurelli 'e figghioli

dice il proverbio. Perché se si promettono, bisogna mantenere la promessa!"

"Appena avremo provvidenza ed andremo a San Rocco d'Acquaro, gliela comprenderemo lì la gamba di cera, perché qui il ceraio non c'è", assicurava la mamma. "È vero che l'abate s'arrabbia e grida che San Rocco di qua è come quello d'Acquaro; ma lui parla per invidia, perché roba e soldi non glieli portano a lui! San Rocco d'Acquaro, è sempre San Rocco d'Acquaro!"¹.

Acquaro viene definito, dagli storici antichi, «casale posto sopra una collina d'aria buona»², dove si producono «grani, granidindia, legumi, frutti, vini, ortaggi, gelsi»³. Particolarmente famose, fin dal 1500, «le olive, grosse e carnose, che, deposte nelle giare, sono ottime a mangiarsi»⁴. Fondato, probabilmente insieme a Cosoleto, in seguito all'esodo delle popolazioni dalla costa, il paese, secondo la tradizione, deve il suo nome ad un fiume che vi scorreva vicino e che era, perciò, raffigurato nel suo stemma⁵. Dal 1270, questo piccolo villaggio, per successione dei Pavia, fu feudo dei Ruffo fino all'eversione della feudalità nel 1806, ma deve la sua vera celebrità nel Territorio circostante ad un luogo sacro che, da secoli, è un frequentato Santuario dedicato a San Rocco.

Il culto di questo Santo pellegrino giunse in Calabria col passaggio degli eserciti francesi che percorsero il nostro territorio, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. In particolare, furono determinanti la pestilenza del 1527, che distrusse l'armata del generale Lautrec; quella seguita alla battaglia di Lepanto



del 1571 che infierì nella provincia di Reggio fino al 1576; l'epidemia del 1623 che dalla Sicilia passò in Calabria, provocando, per lungo tempo, numerosi lutti tra la popolazione e, infine, il contagio del 1690 che dalla Puglia giunse in Calabria.

Le antiche cronache parlano di un monastero dedicato a San Rocco a Catanzaro nel 1564; di una donazione fatta dalla città di Pizzo ad un cenobio del Santo pellegrino il 5 marzo 1585 e di un'altra realizzata dall'Università di Catanzaro alla chiesa di San Rocco e di San Giovanni, datata 17 giugno 1592; di una chiesa eretta a Gioiosa Jonica nel 1593 ed, infine, un registro dei morti della chiesa matrice di Palmi accenna ad un certo Domenico Nastasi, seppellito nella

chiesa di San Rocco, il 22 luglio 1645. In ogni modo, in questo lasso di tempo, «nelle Calabrie, oltre gli altari, le cappelle, le chiese e le confraternite erette alla gloria di quel beatissimo uomo della croce, furono fatte alcune pie fondazioni, sotto la denominazione di *Procure di San Rocco*, come sono quelle esistenti a Vaccarizio e nel piccolo villaggio di San Sisto»⁶.

CENNI SUL CULTO DI SAN ROCCO IN ACQUARO

Allo stato attuale delle ricerche, non si conosce la data precisa dell'avvio del culto di San Rocco in Acquaro. La tradizione attribuisce la diffusione della singolare devozione al Santo pellegrino in questo luogo ad una nobildonna francese, nata a Montpellier, la patria del nostro Santo, che, in cerca di un posto tranquillo, giunse ad Acquaro, trovando, fra questi monti, quella felicità che desiderava e perciò sentì il bisogno di manifestare la sua gratitudine finanziando i lavori per la costruzione di una chiesa dedicata al culto del nostro eroe della carità⁷. Un pastore di Delianuova avrebbe, poi, scolpita la statua ancora oggi venerata, anzi, secondo la pia leggenda, in base ad un genere letterario comune in simili racconti, il simulacro doveva essere trasportato a Sinopoli ma, miracolosamente, il giorno successivo, scomparve da lì per riapparire ad Acquaro, ad indiscutibile conferma della predilezione di San Rocco per questo Santuario⁸.

Fin qui la leggenda. La storia, ad oggi, ha inizio comunque in una data molto remota da noi e vicina ai primi momenti della diffusione del culto del nostro Santo in Europa. L'ultimo giorno di ottobre del 1586, il vescovo di Mileto, mons. Marco Antonio Del Tufo, accompagnato dal suo vicario generale, visitò la Parrocchia di Acquaro e la chiesa di San Rocco, rinvenendo in essa un altare, dotato delle prescritte tre tovaglie, «et sopra vi era un tabernaculo di tavole nel quale vi era l'immagine di San Rocco pintato e alquanto indorato, essendo di legno fatto»⁹. Tale chiesa, fondata per iniziativa laicale (la famosa dama francese della leggenda?), non aveva beni stabili



ma viveva di elemosine ciononostante, probabilmente per il già vivo culto e la forte devozione nei confronti del nostro Santo, risultava sufficientemente fornita di preziosi arredi e dotata di sepolture¹⁰.

Già a partire dall'anno prima, il 1585, alla data del 1 settembre, si ha notizia di una Confraternita dedicata al Patrono degli appestati e del procuratore della stessa, tal Vittorio Licopoli¹¹. Successivamente, gli atti conservati nell'Archivio Apostolico Vaticano, ci informano di un rescritto di papa Paolo V, datato 26 ottobre 1606, con il quale si concedevano, "gratis pro Deo", speciali indulgenze alla Confraternita di San Rocco e San Michele Arcangelo in occasione della festa dei Santi titolari e in quelle dei Santi Martino, Giovanni Battista e Giovanni Evangelista¹² mentre un atto notarile, datato 1639, fa menzione di una chiesa dedicata a San Rocco *in raris Acquari*, a cui era preposto un certo fra Francesco Papalia¹³. Nel 1696, un non meglio identificato pittore eseguiva dei lavori per conto della cappella del Rosario, eretta nella chiesa di San Rocco, per la spesa di 2 ducati¹⁴. Nel 1777, «nella venerabile chiesa di San Rocco nel luogo d'Acquaro di Sinopoli di Calabria Ultra», risulta eretta una Confraternita dedicata alla Beata Vergine Addolorata, i cui confratelli, ogni domenica e nei venerdì di Quaresima, «al tocco della campana», si radunavano per recitare delle preghiere «accompagnate con la disciplina, secondo lo spirito di ciascedun fratello, a cui si dava fine con il canto del *Miserere*, del *De profundis* e del *Libera me, Domine*, in suffragio delle anime purganti»¹⁵. Noi, oggi, la domenica, fortunatamente, preferiamo andare al Centro commerciale...

Negli anni immediatamente successivi al terremoto del 5 febbraio 1783, Acquaro contava 280 abitanti, ben 317 erano periti in seguito al terribile sisma¹⁶ ed erano governati da un parroco in una chiesa, riedificata dal re Ferdinando IV di Borbone, che aveva le cappelle della Madonna del Soccorso e di San Rocco ed una rendita annua di circa 115 ducati¹⁷. Nel 1790, un certo Giuseppe Licastri riceveva in prestito dalla chiesa di San Rocco d'Acquaro la notevole somma di 300 ducati, segno che il Santuario si stava ben riprendendo dai danni subiti in occasione del movimento tellurico¹⁸.

Nel suo celebre «Piano», stilato a Napoli il 30 settembre 1797 per provvedere alla ricostruzione delle chiese e dei paesi dopo il sisma, il marchese di Fuscaldo, visitatore delle Calabrie in nome del re Ferdinando IV, ricordava come, prima dell'evento catastrofico, nella chiesa Parrocchiale di Acquaro vi erano le «cappelle dette della chiesa Madre, del Soccorso e di San Rocco, colla rendita in uno di circa annui ducati 115»¹⁹.

Tra il 1868 e il 1872 è documentata l'attività di una Deputazione per la raccolta delle oblazioni per la festa di San Rocco²⁰, mentre, in una lettera al Prefetto di Reggio Calabria inviata dalla Sottoprefettura del Circondario di Palmi, datata 5 agosto 1865, troviamo scritto che «in Acquaro, frazione di Cosoleto, solennizzasi ogni anno la festa di San Rocco e che, per antica consuetudine, il Consiglio Comunale eleggeva una Deputazione di cittadini per dirigere tale festa, provvedere alle spese necessarie secondo i costumi di quella popolazione, spese che si pagano col ricavato della questua che si faceva a cura della Deputazione stessa. Dopo aver liquidato i conti della festa, venivano disposti i

maggiori introiti per opere di miglioramento della chiesa»²¹. Ovviamente non potevano mancare i contrasti con l'arciprete che pure presiedeva la suddetta Deputazione.

Nel 1882, Domenico Taccone Gallucci, nella sua Monografia sulla Città e Diocesi di Mileto, parla della «chiesa parrocchiale di Acquaro, sotto il titolo di San Michele, con una statua di San Rocco, molto venerata dai popoli vicini»²².

Il 16 novembre 1919, Raffaele Carbone, presidente della Sotto sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti di Acquaro, comunicava al vescovo di Mileto, mons. Giuseppe Morabito, l'avvenuta raccolta di lire 42848, 35 cha affermava essere «un'altra vittoria dopo quelle ottenute sui campi di battaglia a prezzo di sangue, privazioni e fatiche»²³.

Distrutta nuovamente la chiesa dal terremoto del 28 dicembre 1908, il 16 agosto 1923, fu benedetta la prima pietra di questo nuovo edificio sacro, progettato dall'architetto Angelini e realizzato, per una somma complessiva di circa un milione di vecchie lire, dall'impresa edile degli ingegneri Broggi e Tremoli di Milano²⁴.

Il 20 ottobre 1934, giungeva ad Acquaro, trasportato in due camions che avevano prelevato i 15 colli che lo contenevano alla Stazione ferroviaria di Gioia Tauro, l'organo a canne costruito dalla rinomata Ditta dei Fratelli Migliorini di Albano Laziale che avevano già realizzato quello per la Basilica di Seminara²⁵.

Il 12 dicembre 1956, mons. Vincenzo De Chiara, vescovo di Mileto, riconobbe la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo di Acquaro come Santuario diocesano dedicato al culto di San Rocco²⁶.

NOTE SUI BILANCI DELLA FESTA

Ulteriori ed interessanti indicazioni circa le manifestazioni del culto di San Rocco in Acquaro le possiamo trarre dai bilanci preparati in occasione delle festività ed oggi conservati negli Archivi. Ad esempio, nel bilancio per la festa per l'anno 1887-1888 troviamo minuziosamente annotate le spese per le Messe cantate; i diritti di stola; il pagnegirista «compresa la mula»; l'eremita che si occupava della lampada dell'altare maggiore e dei lumini; l'organista; il paratore; il «*pallonaro*» (che fece volare, per l'occasione, 40 palloni); le 5000 «figure a nero» e le 1000 «figure a colori»; la cera; i tamburi; la famosa «*Banda pelosa*»; i 1200 mortaretti e, quindi, le somme necessarie per l'alloggio della banda e dei cinque reali carabinieri presenti «per la *sciesa* del

Santo»; per il mulattiere del vicario e per il banditore; per le guardie comunali; il palco della Banda; le lanterne alla veneziana e, infine, il vino e il pane per gli uomini che portarono la statua di San Rocco in processione²⁷.

Per quanto riguarda, invece, le entrate, una lettera del 26 gennaio 1908, parla, ad esempio, di «le questue che annualmente si fanno in moltissimi paesi» e del «denaro che durante l'anno, in abbondanza, si profonde da tutti i devoti che qui si recano ad adorare il miracoloso simulacro del nostro Santo» e delle «offerte in denaro che continuamente vengono spedite dagli emigrati d'America»²⁸. Non a caso, quindi, nel bilancio del 1930 troviamo annotate le offerte in dollari, pesos, franchi e sterline; insieme agli oggetti preziosi quali orecchini, anelli, braccialetti, catenelle e fermagli mentre in altri bilanci si parla di vino, olio, grano, farina, lino oppure «della vendita a pubblico incanto di una gallina e di due piccoli galli, di una vitella, di un agnello, di un castrato e di una formetta di cacio di 5 kg» ma anche della vendita «di due abiti usati e di due scarpe»²⁹. Sempre su questa linea, un verbale della seduta del Consiglio Comunale di Cosoleto del 20 maggio 1862 parla di «102 rotoli di cera in candele date all'Arciprete per servizio delle sacre funzioni; 4 tomoli di avena venduti per ducati 6; patate, granone, lino, formaggio e faggioli venduti per altri ducati 6» ed, infine, diversi voti in cera «ed un naso d'argento»³⁰.

GLI EX-VOTO, NOTIZIE GENERALI

In generale, con il termine latino "Votum" o "Donarium" o "Tabula votiva" si indicano delle semplici immagini di legno o di tela dipinta, d'argento o di altro materiale che si attaccano nelle chiese e nei santuari, nelle cappelle o presso gli altari e le immagini sacre, ordinariamente per grazie ricevute da Dio per l'intercessione ed i meriti della Beata Vergine Maria o dei Santi. Più semplicemente, si tratta di una testimonianza pubblica di gratitudine o di speciale devozione verso le realtà sacre, allo scopo di suscitare sentimenti di devozione ed incoraggiare il ricorso all'intercessione della Madre di Dio e dei Santi Patroni. La Chiesa ha sempre approvato e controllato questa pia pratica della *Plebs Dei*. Tale espressione di gratitudine ed offerta alla divinità ha, però, origini e testimonianze molto più antiche dell'era cristiana.

I Greci, ad esempio, erano soliti appendere in un luogo eminente o nelle colonne dei templi le tavole votive mentre i Latini, da parte loro, ponevano i voti non soltanto nei luoghi sacri ma anche nei *domestici lararii*, sorta di piccoli oratori, altarini o cappelle domestiche dedicati al culto delle divinità familiari o degli antenati. Già presso i Romani, si usava l'espressione *Ex Voto* o la sigla *V. S.*, *Votum Solvi*, per indicare il segno attraverso cui il donatore, "Vovens", assolveva la promessa fatta a qualche divinità in un estremo pericolo. Il Pontefice Massimo aveva a Roma l'attribuzione di consacrare questi doni votivi. Tra gli antichi, facevano offerte di voti anche co-

ed una sorta di ex voto è anche il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto di cui si parla nel libro dei Numeri (Nm 21, 4-9). Anche Giosuè, dopo la caduta di Gerico, offrì a Dio l'intero bottino di guerra, allo stesso modo fecero Davide e Giuda Maccabeo dopo i loro successi sul campo di battaglia. San Paolo, per un voto fatto, si tagliò la barba (At 18,18) mentre i Nazirei esprimevano i loro voti in forma negativa, obbligandosi per tutta la vita ad astenersi da determinate azioni come «il bere vino o bevande inebrianti» (Gdc 13, 4).

Nella Chiesa antica, fin dal IV secolo, è attestato l'uso di appendere presso i sepolcri dei Martiri le tabelle votive e le rappresentazioni anatomiche delle membra guarite dall'intercessione dei Santi, realizzate in oro o in argento. Teodoreto di Cirro, vissuto nella prima metà dell'anno 400, parla dei simulacri degli occhi, dei piedi e delle mani, realizzati in oro e in argento, e depositi presso le sepolture dei Martiri, dei quali, secondo il Padre della Chiesa, rappresentavano la testimonianza certa della loro efficace intercessione. Anche San Giovanni Crisostomo, vissuto nello stesso periodo, parla dei voti rappresentanti membra umane appesi presso i sepolcri e le reliquie dei Santi.

Nelle chiese e nei santuari si perpetuò, quindi, l'uso di offrire oggetti e simboli votivi; armi micidiali da ferro e da fuoco dalle quali si scampò per benevolenza del cielo; stendardi e vessilli sottratti ai nemici in imprese vittoriose; oggetti preziosi realizzati appositamente dalla pietà cristiana di tutti i tempi. Esisteva, nelle chiese antiche, uno specifico luogo, chiamato "pergula", dove si appendevano gli oggetti votivi.

A Loreto si conserva ancora l'ex-voto inviato dalla Monaca di Monza per ottenere la guarigione della sua figliuola. Spesso questi piccoli tesori d'arte e di devozione furono segno, purtroppo, della concupiscenza e dell'odio di ladri e sacrileghi.

GLI EX-VOTO IN CERA DEL SANTUARIO DI SAN ROCCO IN ACQUARO

La caratteristica del Santuario di Acquaro è, però, costituita dagli ex-voto in cera, riproduttori le parti anatomiche risanate per l'intercessione del Santo. Qui le manifestazioni del culto in onore di San Rocco coprono un arco dell'anno che va dal 15 agosto al 1 di novembre,



loro che avevano recuperato la libertà. Ad esempio, i riscattati dalla schiavitù, portavano in voto le loro catene al tempio di Saturno mentre i soldati offrivano le loro armi e le loro armature per lo scampato pericolo nelle battaglie oppure le armature sottratte ai nemici sconfitti e assai solenne era ritenuto il gesto di offrire in voto le chiome dei capelli. Figure di animali furono offerte da Aristotele per ottenere dagli dei la salute dell'amico Nicanore.

Esempi di doni votivi non mancano, poi, nella Sacra Scrittura. Nel Primo Libro di Samuele (1 Sam 6) si parla dei topi e dei bubboni d'oro offerti dai Filistei per ottenere la fine di una epidemia



«periodo in cui nella Regione si verificava il maggior numero di decessi per infermità malariche o per morbi dell'infanzia»³¹. Durante questi mesi, «il numero degli ex-voto è talmente grande che si deve periodicamente distruggerli, commutandoli in cera da ardere o in qualche cosa che serva al mantenimento del culto»³². Scriveva, a tal proposito, il canonico Giuseppe Pignataro:

«Quel che avviene ad Acquaro di Cosoleto nel cuor dell'agosto lascia nell'osservatore un ricordo indimenticabile. L'occhio è abbagliato da un formicolio di fazzoletti rossi, verdi, gialli, bianchi. L'udito è lacerato dal pandemonio dei claxon e della calca della moltitudine che grida e si arrovella al sole per aprirsi il passo vero la porta del tempio. Tra il tumulto urgono intrepidi coloro che hanno da donare il loro ex-voto: l'ostentano sull'ondeggiare delle teste, attaccato ad un folgorante gallone rosso. Una volta in chiesa, il nuovo "anatema" si aggiunge ai cumuli degli altri pezzi anatomici (piedi, mani, teste, seni, ventri, ombelichi, gambe, dita, tutto in cera) che ai fianchi dell'altare s'innalzano, crescendo di ora in ora, con un luccichio oleoso sul quale le trine rosse scivolano come rivoli di sangue. I guariti, quando hanno consegnato la figura votiva, pensano d'aver compiuto un atto esterno di culto sostanziato di gratitudine»³³.

Gli ex voto in cera erano opera dei ceraioli e venivano solitamente foggiate sul modello dei corrispettivi elementi animali che gli abili artigiani dovevano avere più facilmente sotto gli occhi, «su ciascuna di queste membra umane, riprodotte in cera, è sempre presente una macchia rossa indicante sangue, per accennare

al punto preciso in cui era la ferita, piaga o altro male»³⁴.

In altri luoghi, ad esempio nella chiesa di San Rocco a Stelletanone, oltre alle parti anatomiche, si possono trovare anche altre figure in cera, sempre legate all'universo quotidiano e feriale di una esistenza contadina ed agreste: asini, mucche, maiali, colombe, gatti, animali utili nell'esercizio dell'attività lavorativa e di sussistenza e, per questo, posti anch'essi sotto la protezione del Santo³⁵.

ORIGINE DEGLI EX-VOTO IN CERA

La cera è considerata materia liturgica, con essa si fabbrica il Cero pasquale, simbolo di Cristo Risorto, al quale si tributa l'incenso nel periodo della Pasqua e si confezionano gli "Agnus Dei", anticamente distribuiti ai fedeli dal papa a Roma³⁶. I più antichi ex-voto in cera risalgono al XII secolo e sono conservati nel celebre Santuario mariano di Montserrat, in Catalogna. In Francia, ad Ogny, nel Santuario di San Biagio, esisteva una statua d'uomo in ferro, le cui membra potevano staccarsi a piacimento: il pellegrino sceglieva la parte più confacente al suo caso e la presentava all'altare del Santo³⁷.

In modo particolare, sembra che la ceroplastica, come forma d'arte intesa a modellare la duttile materia della cera, abbia avuto la sua origine in Egitto e nella Persia dove c'era l'uso di trattare i cadaveri con la cera. I Greci, da parte loro, erano soliti tenere immagini di cera, rappresentanti i familiari estinti o numi tutelari, nelle loro camere da letto mentre i Romani usavano rendere partecipi tali simulacri delle gioie e dei dolori della famiglia, ad esempio, disponendoli attorno ai cadaveri dei defunti oppure coronandoli di alloro nei giorni di gioia o di festa. Successivamente, a partire dal XV secolo, la ceroplastica divenne l'inseparabile compagna della scultura e della oreficeria, si cimentarono in essa illustri artisti come Luca della Robbia,



Baccio Bandinelli, Andrea Verrocchio e, addirittura, pare che un museo di Monaco possieda una *Deposizione dalla croce* in cera attribuita nientemeno che al grande Michelangelo³⁸. Sostanzialmente, nel corso dei secoli, l'arte della ceroplastica si espresse in tre principali Scuole: la Francese, la Tedesca e l'Italiana, questa è stata definita «la prima e anche la più perfetta»³⁹.

Per quanto riguarda più specificamente i nostri ex voto in cera, essi si fanno risalire ad un abate siciliano, Gaetano Zumbo, vissuto all'inizio del 1700⁴⁰:

«Pare che questo prete siciliano sia stato il primo ad imitare in cera le parti del corpo umano. Egli aveva fabbricato una infinità di ex voto, rappresentanti mani, piedi, teste, affette da malori più o meno difforni e guarite in virtù dei voti fatti a qualche santo o alla Beata Vergine Maria»⁴¹.

Altre caratteristiche espressioni votive del Santuario di Acquaro sono, ancora, il ballo della tarantella⁴², il portare in processione la statua per chiedere la pioggia in momenti di siccità⁴³, l'indossare gli abiti o le scarpe nuove in occasione della festa⁴⁴ ed è inoltre attestato anche qualche quadretto dipinto con la scena del miracolo, rarissimo in Calabria⁴⁵.

CONCLUSIONE

La pietà popolare, ha scritto un grande vescovo calabrese di venerata memoria, mons. Giuseppe Agostino, «è una voce da ascoltare nel misterioso linguaggio dello spirito umano e nella grande coralità che è l'*Ecclesia*, "convocata" e "convocans". La pietà popolare è un'antenna recettiva e trasmissiva di Dio»⁴⁶. La



Uno "spinato" in processione alla festa di San Rocco di Acquaro (foto Lello Mazzacane, Museo di fotografia contemporanea di Cinisello Balsamo)

devozione del nostro popolo, brillante dalle mille sfaccettature, non è solo una delle tante "voci" attraverso cui si esprime lo spirito dell'uomo ma è anche, e forse soprattutto, un'eco della indicibile, inesauribile, inespugnabile ed unica Parola di Dio. Riscoprire i fondamenti della pietà popolare, come abbiamo cercato di fare insieme questa sera, ci permetterà di accostarci al problema in maniera non riduttiva, in modo da rendere queste manifestazioni della nostra antica tradizione un'espressione, ancora viva e valida, della nostra antichissima fede cristiana e cattolica.

Il santo pontefice Giovanni Paolo II, a questo proposito, ci ha esortati a non cadere nell'errore «di annettere a tali espressioni dello spirito un senso solo antropologico o sociologico di sub cultura, escludendo e ignorando il contenuto genuinamente religioso, in conseguenza di schemi pregiudiziali. Al contrario, si tratta spesso di momenti di religiosa pienezza in cui l'uomo recupera un'identità perduta o frantumata, ritrovando le proprie vere radici»⁴⁷. Sulla stessa linea, il nostro amato papa Francesco ci ha ricordato nella sua Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che «nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo»⁴⁸. La condizione irrinunciabile affinché questo avvenga è, però, quella che, a fondamento stabile di questa pietà

popolare, ci sia «una Fede adulta, matura, gioiosa», come ha affermato il vescovo della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, mons. Francesco Milito, «senza questa Fede veramente "adulta" tutto sarebbe solo folklore, soggetto, purtroppo, a elementi contraddittori e contrastanti la Fede vera; un folklore privo di legami logici e plausibili con la natura del Mistero celebrato»⁴⁹.

Note:

¹ LUCA ASPREA, *Il Prevotocciolo*, Feltrinelli, Milano 1971, pp. 81-82.

² GIUSEPPE MARIA ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli, ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente. Si osservano i siti, le origini e antichità, secondo il senso della Storia, le giurisdizioni chiesastiche e politiche di ciascun Paese, la qualità dell'aria che vi si respira, i prodotti che offrono ed il numero preciso delle di loro popolazioni. Con nove carte topografiche, la prima di questo intero Regno e le altre otto delle provincie particolari di esso*, Dai torchi di Raffaele Miranda, Napoli 1823, p. 214.

³ *Ibidem*.

⁴ GABRIELIS BARRII, *De antiquitate et situ Calabriae. Libri quinque. Cum privilegio Pii V Pont. Max.*, Apud Josephum De Angelis, Romae 1571, pp. 173-174.

⁵ Cfr. TOMMASO ACETI, *In Gabrielis Barrii francicani De Antiquitate et situ Calabriae libros quinque, nunc primum ex autographo restitutos ac per Capita distributos, prolegomena, additiones et notae, quibus accesserunt animadversiones Sertorii Quattriniani, patricii consentini*, Ex Typographia S. Michaelis ad Ripam, Romae MDCCXXXVII, p. 177.

⁶ ENRICO MANDARINI, *Storia di San Rocco da Mompelleri e delle più celebri pestilenze dal suo tempo ai nostri giorni (XIV-XIX)*, Lito-tipografia Mozzoni, Venezia 1860, p. 274.

⁷ Cfr. AURELIO SORRENTINO, *Brevi cenni sulla vita e sul culto di San Rocco in Acquaro*, s.e., s.l., p. 32.

⁸ *Ibidem*.

⁹ ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI MILETO, NICOTERA E TROPEA (ASDM), *Visita pastorale di mons. Marco Antonio Del Tufo*, vol. IV, ff. 703-706.

¹⁰ Cfr. *ivi*. Nella Visita di mons. Del Tufo si parla di un calice con patena d'argento, uno stendardo di seta, una pineta di velluto cremisino, una pianeta di tela bianca, sei tovaglie, un camice fornito di ogni cosa, un altro altare dedicato al SS. Rosario con le tre tovaglie e i candelieri, le sepolture, un crocifisso, tre fonti di acqua benedetta per altrettante porte e due campane. Nell'insieme, la chiesa non era stata consacrata ma si presentava «tutta intempiata di bellissima intempiatura, ripinta di diversi colori» (*Ivi*, f. 705v).

¹¹ Cfr. *ivi*, f. 705r.

¹² Cfr. FRANCESCO RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, voll. 14, Gesualdi Editore, Roma 1974-1995, vol. V, Roma 1979, 1605-1621, p. 355.

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (ASP), *Libro del protocollo di notar Vincenzo Carbone di Sinopoli dell'anno 1639*, f. 56v.

¹⁴ Cfr. ROSA MARIA CAGLIOSTRO, *Calabria*, De Luca Editori d'arte, Roma 2002, p. 582.

¹⁵ ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI OPPIDOPALMI (ASDOP), fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia di Cosoleto, sottoserie Santuario di Acquaro, busta 14, fascicolo 1, *Capitoli da osservarsi dalla Confraternita della B. Vergine Adolorata eretta nella venerabil chiesa di San Rocco nel luogo d'Acquaro di Sinopoli di Calabria Ultra*, f. 1v.

¹⁶ Nel territorio di Acquaro, «il tremuoto sconvolse il terreno, colle dilamazioni delle circostanti colline, di maniera che si perdonerono vigne, oliveti, gelsi e terre aratorie. Sempre per tal cagione, il fiume, che scorreva lungo quel tratto, formò varj ristagni, con danno di vigne, olive e seminati» (GIOVANNI VIVENZIO, *Istoria dè tremuoti avvenuti nella Provincia della Calabria ulteriore e nella Città di Messina nell'anno 1783. E di quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787*, Stamperia Regale, Napoli MDCCCLXXXVIII, vol. I, p. 207) Mentre il Giustiniani annota: «Acquaro di Sinopoli vedesi fabbricata sopra di un colle, ove respirasi buon'aria. I di lei abitanti ascendono a circa 300, addetti all'agricoltura ed al commercio delle loro derrate. Nel terremoto del 1783, si sconvolse il suo territorio, con la perdita di tutte le piantaggioni e gli edificj patirono ancora delle terribili scosse, onde sono stati poi costretti gli abitatori di edificare di nuovo» (LORENZO GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Presso Vincenzo Manfredi, Napoli 1797, tomo I, p. 50).

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ Cfr. AUGUSTO PLACANICA, *Moneta, prestiti, usure nel Mezzogiorno moderno*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1982, p. 259.

¹⁹ ASDOP, fondo Curia Vescovile, serie Cassa Sacra, sottoserie Piano delle Parrocchie, busta 296, fascicolo 2, *Piano formato dall'ex visitatore della Calabria, sig. Marchese di Fuscaldo, per le Diocesi della Provincia di Calabria Ultra, esistente nella Direzione della Registratura e dè Demanj della Provincia suddetta*, f. 33r.

²⁰ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (ASRC), fondo Prefettura, inv. 4, vol. 1, busta 76, fasc. Festa di San Rocco nel villaggio di Acquaro, *Nomina della Deputazione per la raccolta delle oblazioni per la festa di San Rocco*.

²¹ *Ivi*, *Lettera della Sottoprefettura del Circondario di Palmi al Prefetto di Reggio Calabria del 5 agosto 1865*, ff. 1-2.

²² DOMENICO TACCONE GALLUCCI, *Monografia della Città e Diocesi di Mileto*, Tipografia degli Accattoncelli, Napoli 1881, p. 172.

²³ ASDM, fondo antico-Curia vescovile, serie Parrocchia, cartella Acquaro di Sinopoli, fascicolo n. 5/19 Santuario San Rocco, coll. B-II-I-19, *Lettera del Presidente della Sotto sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti di Acquaro al Vescovo del 16 novembre 1919*, f. 1r.

²⁴ ASDOP, cit., *Volantino della Commissione vescovile per la festa di San Rocco dell'anno 1923*, f. 1r.

²⁵ ASDM, cit., *Lettera della Ditta Migliorini di Albano Laziale del 13 novembre 1934*, f. 1r.

²⁶ Cfr. SORRENTINO, *Brevi cenni sulla vita e sul culto di San Rocco in Acquaro*, p. 32.

²⁷ Cfr. ASDM, cit., *Bilancio per la Festa di San Rocco dell'anno 1887-1888*, ff. 1-4. Nella stessa cartella, dietro un'immagine in bianco e nero di San Rocco, troviamo scritto: «Reverendo signor arciprete di Acquaro, ci sorprende e de vergognoso che ai pellegrini di San Rocco si diano queste immagine che suonano miseria mentre da lontani paesi si viene proprio con idea di avere un ricordo di San Rocco. Sperperati i solidi in certi lussi e fumi a non provvederi a ciò che è devozione verso il Santo. Speriamo che provvediate. Barbaro Giuseppe, Ranieri Vincenzo, Mammoliti Giuseppina, Santino Impellicceri, Lucisano Girolamo. Eccellenza Reverendissima,

ecco i bei complimenti che mi lasciano i pellegrini nella cassa di San Rocco in grazia delle sapienti direttive. Prostrato al bacio del sacro anello, imploro benedizioni. Acquaro, 18 agosto 1927 Dell'Ecc.za V. Ill.ma e Rev.ma Dev.mo ed U.mo Francesco Fiammingo».

²⁸ *Ivi*, *Lettera del popolo di Acquaro al Vescovo del 26 gennaio 1908*, f. 1r.

²⁹ Cfr. *ivi*, *Bilanci per le feste di San Rocco degli anni 1919, 1922, 1928 e 1930*.

³⁰ ASRC, cit., *Copia di verbale della seduta del Consiglio Comunale di Cosoleto del 20 maggio 1862*.

³¹ GIUSEPPE PIGNATARO, «Ex voto di Santuari di Calabria», in *Historica*, XX (1967) 4-5, p. 92.

³² *Ibidem*. Sempre il Pignataro annota: «Nei Santuari greci e romani, quando gli ex-voto intorno alla cella del dio raggiungevano un quantitativo ingombrante, venivano riposti nei magazzini detti "thesauri" e se la stipe raccolta eccedeva le disposizioni di spazio allora nell'area esterna del tempio si scavavano dei pozzi nei quali tutto era scaricato e coperto. Vi erano edifici espressamente costruiti per deposito dei doni e si chiamavano "donaria". Nei piccoli templi il custode di essi era lo stesso sacerdote, negli altri di maggiore importanza c'erano i "quaestores sacri", eletti dal popolo per un anno e con rendiconto» (*Ibidem*).

³³ *Ivi*, pp. 92-93.

³⁴ GIUSEPPE PITRÈ, *La famiglia, la casa, la vita del popolo siciliano*, Libreria internazionale "A. Reber", Palermo 1913, p. 177. La cera da modellare si preparava mischiandovi pece greca o trementina, facendo fondere il tutto con olio d'oliva in proporzioni diverse a seconda che si voleva rendere più o meno consistente la miscela. Si aggiungeva un po' di minio per ottenere un colore soave, simile alla terracotta. Si lavorava, poi, con le dita o con le stecche.

³⁵ Cfr. GIOVANNI BATTISTA MARZANO, *Scritti volume III*, Tipografia "Il Progresso", Laureana di Borrello 1931, 70. Scrive il Marzano: «Grossi pani in forma di bambino, di vacca, di cane, di asino, di piede, di testa, di gambe, si offrono a San Rocco di Stillitanone» (*Ibidem*). Nel Santuario di Maria SS. della Consolazione a Reggio Calabria si potevano trovare «molti segni votivi modellati in cera e insieme pugnali, moschetti, trecce recise ed altri somiglianti ricordi di insigni conversioni e grazie singolari» (ANTONIO DE LORENZO, *Il Santuario di Maria Santissima della Consolazione presso Reggio di Calabria*, Tipografia Adamo D'Andrea, Reggio Calabria 1866, p. 72). Oltre ai doni votivi a cui si è accennato fin qui, infatti, anche ad Acquaro sono pure registrati, tra gli oggetti offerti a San Rocco, le forme di pane, realizzate in farina lievitata ed infornata; i pani dolci a base di farina e miele, solitamente fabbricati a Soriano Calabro, a forma di cuori, pupattoli, animali domestici, cavalli, pesci pastori che suonano il flauto o l'immagine del Santo festeggiato; le mantellette guarnite

di conchiglia giacobea e zucchine lagenarie; durante l'ultimo conflitto venivano offerti cuori, mani e militari armati realizzati in lamiera. Particolarmente ricorrenti sono i voti a forma di cuore perché, secondo l'erudito Gaetano Moroni, «Esso è un nobilissimo membro, il principale tra' visceri del corpo umano. Situato nel petto, è la fonte della vita. È la sede dell'affetto, della gioia, delle virtù, del dolore. Donare il cuore vale lo stesso che dare il cuore. È inoltre il simbolo dell'amore, della mente e della sapienza» (GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, Venezia 1861, vol. CII, p. 142).

³⁶ Gli "Agnus Dei" sono dei piccoli medaglioni di cera bianca, confezionati dai Monaci cistercensi della Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, con la cera del Cero pasquale della Cappella Sistina e delle altre chiese di Roma. Sono dei medaglioni di forma ovale che hanno, da una parte, l'effigie dell'Agnello Pasquale, con la leggenda: ECCE AGNUS DEI QUI TOLLIT PECCATA MUNDI, lo stemma e il nome del Papa che li ha benedetti e consacrati col Sacro Crisma e, dall'altra parte, la rappresentazione della Beata Vergine o di un Santo.

³⁷ Cfr. ROMAIN ROUSSEL, *Les pèlerinages a travers les siècles*, Payot, Paris 1954, p. 119.

³⁸ Cfr. LUIGI DE MAURI, *L'amatore di oggetti d'arte e di curiosità. Dizionario complementare*, Ulrico Hoepli, Milano 1922, pp. 959-971.

³⁹ *Ivi*, p. 961. Nel secolo XVI si diffusero in Italia un'infinità di piccoli ritratti in cera policroma, a forma di medaglioni e spesso arricchiti di perle e di dorature. Anche il celebre orafo Benvenuto Cellini ci ha lasciato qualche esempio di tal genere. Nei secoli XVII e XVIII, si diffusero, invece, soggetti storici e mitologici di animali, a foggia di cammei, che servivano, perlopiù, come coperchi di tabacchiere.

⁴⁰ Zumbo Gaetano Giulio o Gastone, di famiglia nobile ma povera, nato a Siracusa nel 1656 e morto a Parigi nel 1701. Esperto in disegno ed in pittura, visse a Firenze, Roma e Bologna, per concludere i suoi giorni nella capitale francese. A Firenze avrebbe operato presso il chirurgo Leonardo Ricci che lo aveva chiamato presso di sé per fargli imitare alcuni pezzi anatomici. In seguito, don Zumbo, non avendo trovato grande profitto in questa attività presso lo studioso di anatomia, avrebbe

abbandonato il Ricci per tornare a fabbricare figure di Santi o reliquie. Dell'abate siciliano si ricordano una *testa*, in cera finissimamente lavorata e acquistata dal re Luigi XIV; una *Natività di Gesù Cristo* ed una *Deposizione dalla croce*, in cera policroma ma la sua opera più celebre è *La corruzione*, custodita a Firenze presso il Gabinetto di Storia naturale e costituita da cinque figure: un moribondo, un cadavere, un cadavere che comincia a decomporsi, un altro decomposto a metà ed un altro totalmente decomposto, il tutto di una realtà impressionante (DE MAURI, *L'amatore di oggetti d'arte e di curiosità*, p. 971).

⁴¹ SOCIETÀ DEI LETTERATI ITALIANI, *Dizionario delle origini, invenzioni e scoperte nelle Arti, nelle Scienze, nella Geografia, nel Commercio e nell'Agricoltura*, Tipografia Angelo Bonfanti, Milano 1831, p. 85.

⁴² Cfr. MARIA BARESÌ, *Il kordax: dalla Grecia alla Mafia: prime ipotesi sulle origini di mimesi e rituali orchestico-sociali in Calabria*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1997, p. 101.

⁴³ Cfr. PIETRO SMORTO-GABRIELLA SMORTO-CONCETTA ARENA, *I racconti popolari calabresi fra inconscio, mito e magia*, Gangemi Editore, Roma 1989, p. 77.

⁴⁴ Cfr. ALFREDO STRANO, *Lo sguardo e la memoria. Diario di un emigrato in Australia*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2001, p. 35.

⁴⁵ Cfr. PIGNATARO, «Ex voto di Santuari di Calabria», p. 100. Più in generale, sempre a proposito degli ex voto in cera nella nostra Regione, cfr. LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI, *Ex voto di cera in Calabria*, Olscki Editore, Firenze 1977.

⁴⁶ GIUSEPPE AGOSTINO, *La pietà popolare come valore pastorale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1987, p. 5.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso ai Vescovi della Basilicata e della Puglia» in *Acta Apostolicae Sedis*, 2 (1982) pp. 209-214.

⁴⁸ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* in http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html.

⁴⁹ In LETTERIO FESTA, «La pietà popolare nel Magistero dei Vescovi calabresi» in *Il Corriere della Piana*, IV (2016) 28, p. 23.

I giornali raccontano...

Un professore di musica che suonava... con i piedi

Il «Corriere di Calabria» di Cosenza, nel numero del 13 gennaio 1898 (Anno IV, n. 2) riporta una corrispondenza da Cinquefrondi che venne pubblicata in un trafiletto dal titolo *Accademie musicali*.

Il pezzo racconta di un valente musicista siciliano, tale Giuseppe De Luca, originario del comune messinese di Fiumedini. Il "Professore", nonostante la sua disabilità, svolse nella cittadina pianigiana alcuni "particolari" concerti di musica (servendosi anche di strumenti di sua invenzione). Questo il testo dell'interessante articolo:

«Ugo mi scrive da Cinquefrondi in data 7 corrente:

Domenica e lunedì p. p. è stato qui fra noi il valente suonatore di violino, Sig. De Luca Prof. Giuseppe, di Fiume di Nisi, egli è un povero cieco che perdette la vista all'età di 7 anni appena, eppure la sua grande maestria nell'arte musicale, specie nel suono del violino, ci fa ricordare – in certo qual modo – la storia del celebre Paganini Doria.

Ma la meraviglia veramente sorprendente è che il disgraziato De Luca accompagna il suo violino parlante con un armonium a quadrupla tastiera da lui stesso inventato e che suona coi piedi!

Abbiamo avuto occasione di ammirarlo in due grandi accademie alle quali intervennero le più notabili famiglie del nostro paese. Fra le distinte signore e signorine ricordiamo di preferenza il fiore di casa Guerrise, la signorina Bettina, la signorina Papisidero, le signorine Albanese, la signorina Grio, la signora del nostro benemerito sig. Pretore Spremolla, le signorine Gullà, la signora Ascone con la sua gentile figliuola signorina Rosina, la signora Ruffo, la signora Pasquale, la garbatissima signora Loschiavo, la signora Ferrari, la signorina Creazzo e la signora Mercuri.

Il Prof. De Luca ha riscosso meritatamente il plauso generale».

G. Q.